In III e IV pagina
NOVARA-FIORENTINA 1-0
di GUIDO MAGNI
CATANIA-BOLOGNA 3-2
di GIORGIO ASTORRI
SPAL-INTER 2-0
di GIORDANO MARZOLA

l'Unità
DEL LUNEDI'
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In III pagina
LAZIO-JUVENTUS 2-1
di VENDITTI e BRAGADIN
GENOA-ROMA 1-0
di ENNIO PALOCCI
SAMPDORIA-MILAN 3-1
di GIUSEPPE SIGNORI

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 7 (45) | LUNEDI' 14 FEBBRAIO 1955 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30 ★

DENUNCIANDO L'ATTENTATO DEL GOVERNO ALLA RIFORMA CONTRATTUALE

Di Vittorio chiama i contadini alla lotta per la "giusta causa,,

Il segretario della C.G.I.L. assicura al movimento contadino l'appoggio attivo degli operai
Pastore si dichiara in favore della libertà di disdetta! - Preoccupazioni nella maggioranza

Richiesto di esprimere un giudizio per i lettori dell'*Unità*, sulla decisione del Consiglio dei ministri relativa al compromesso dei partiti di maggioranza, sulla scottante questione dei patti agrari, il compagno Di Vittorio, Segretario generale della C.G.I.L., ha fatto la seguente dichiarazione:

«Quel compromesso costituisce un aperto tradimento delle giuste aspettative dei contadini italiani e del Paese, interessato alla stabilità dei lavoratori sui fondi, quale condizione indispensabile per stimolare maggiori investimenti nell'agricoltura e trarne maggiori frutti per la collettività nazionale.

Il compromesso governativo annulla di fatto la "giusta causa" per le disdette, sia permanente che temporanea.

Al concetto della "giusta causa", che solo interessa i coloni, i mezzadri, i compartecipanti e l'intera Nazione, in quanto rende possibile il licenziamento del coltivatore solo quando questo non adempia al suo compito di ottenere il massimo rendimento dalla terra, è sostituito quello dell'indennizzo, umiliante per i contadini e profondamente lesivo degli interessi nazionali. Infatti lo scopo essenziale della "giusta causa" è quello di evitare la concorrenza fra contadini aspiranti alla conduzione d'un lotto di terreno e di dare la certezza a ciascun coltivatore che, adempiendo scrupolosamente ai propri doveri, potrà rimanere a tempo indeterminato sul fondo. Da qui deriva per il contadino il duplice stimolo a coltivare il meglio possibile la terra — per non rischiare la disdetta per "giusta causa" — e quello d'investire maggiore quantità di lavoro e di capitali, anche in culture a rendimento ritardato, nella certezza di raccoglierne i frutti.

La tesi degli agrari, dei liberali e del presidente del Consiglio (di fronte ai quali ha completamente capitolato il P.S.D.I.), contraria alla "giusta causa", è nettamente in contrasto con l'esigenza nazionale di maggiori investimenti in agricoltura e di migliore lavorazione delle terre, e si preoccupa soltanto di stimolare la concorrenza fra i coltivatori, onde dare ai grandi agrari la possibilità di imporre le condizioni più favorevoli per la loro rendita parassitaria, a detrimento dei contadini e del Paese.

In tali condizioni — aggiunge Di Vittorio — l'indennizzo che, secondo il compromesso governativo, i grandi proprietari dovrebbero pagare ai coltivatori disdettati senza una "giusta causa", non sarebbe affatto pagato dai grandi agrari, ma bensì da contadini concorrenti e subentranti di quelli ingiustamente licenziati.

Il risultato di questo baratto sarebbe quello d'un maggiore impoverimento dei piccoli coltivatori e d'una maggiore pauperizzazione delle terre, a danno dei lavoratori e della Nazione, a solo beneficio della rendita fondiaria.

Il fatto che, malgrado il contenuto reazionario e antinazionale del compromesso governativo sui patti agrari, l'on. Malagodi, i liberali e tutta la destra politica e economica protestano — o fingono di protestare — vuol dire soltanto una cosa: vuol dire, cioè, che in questo governo e nel relativo quadripartito, mentre i grandi agrari hanno eccellenti avvocati, i contadini non hanno nessun sincero difensore.

Una altra considerazione desidero aggiungere, sulla quale la stampa governativa tace. Nel compromesso governativo si parla di mantenere fermo il riparto dei prodotti della mezzadria nel 53% ai mezzadri e nel 47% ai proprietari. Però, nella legge vigente, derivata dal famoso "Lodo De Gasperi" dal 47% spettante ai proprietari bisogna detrarre il 4%, che deve essere obbligatoriamente investito nel fondo in migliorie straordinarie, da attuarsi mediante l'impiego di braccianti agricoli.

Poiché nel compromesso scelbiano non si parla di questo reinvestimento obbligatorio, vorrei chiedere al civilissimo Saragat — il quale suol bearsi di gratificare i suoi avversari del titolo di selvaggi e di barbari — se col detto compromesso si vuole abolire l'obbligo di tale reinvestimento. E in caso affermativo, di voler spiegare a quali fini di "civiltà" risponderebbe una misura, veramente barbarica, diretta a ridurre gli investimenti produttivi e le possibilità di occupazione dei braccianti disoccupati.

In realtà il compromesso governativo risponde soltanto a esigenze d'un gruppo di persone attaccate alle loro poltrone ministeriali, ma è nettamente contrario alle esigenze vitali del Paese e specialmente alle legittime aspettative dei contadini e di tutti i lavoratori italiani.

Tutti i contadini d'Italia, dai comunisti ai cattolici, ai socialisti, repubblicani e senza partito — come tutte le organizzazioni sindacali — si sono schierati unanimi per la "giusta causa permanente", contro ogni compromesso su una questione così fondamentale. Nel Paese, dunque, esistono forze sufficienti per respingere e debellare questo infausto compromesso e per garantire il trionfo della "giusta causa". Se anche i parlamentari democristiani che hanno assunto precisi impegni davanti ai loro elettori contadini, rimarranno fedeli ai propri impegni, nello stesso Parlamento si possono raccogliere forze sufficienti per respingere il compromesso.

E' necessario e urgente, dunque, mobilitare queste forze, nel Paese e nel Parlamento, perchè nell'Italia democratica e repubblicana vinca la "giusta causa", contro le forze retrive che vogliono perpetuare i più iniqui privilegi di casta e l'arretratezza economica della Nazione.

Posso assicurare — ha concluso Di Vittorio — che tutta la classe operaia appoggerà attivamente la lotta dei contadini italiani per la "giusta causa" e per il progresso economico e sociale dell'Italia».

I discorsi di Malagodi e Pastore

L'accordo raggiunto nel governo contro la riforma dei patti agrari e le aspirazioni di milioni di contadini ha trovato una accoglienza piuttosto fredda negli stessi ambienti di maggioranza e in quella parte della stampa che è pur sempre pronta a sostenere le decisioni del governo per quanto negative e gravi possano essere.

Solo l'on. Pastore — ciò che va fin d'ora segnalato a tutti i contadini italiani — non ha perso tempo nell'esaltare, in un discorso violentemente anticomunista tenuto a Forlì, l'affossamento della riforma Segni e degli impegni storici assunti dalla D.C e dal movimento cattolico verso le masse contadine. Lo on. Pastore, che pure negli ultimi tempi ebbe ripetutamente a pronunciarsi, sotto la pressione della sua base, per la intoccabilità della giusta causa, si è compiaciuto «per il realismo (sic) dimostrato dai componenti la coalizione governativa», e ha detto che «i diritti dei mezzadri hanno trovato accoglimento nell'accordo raggiunto, anche se è da prevedersi la reazione dei comunisti, a cui premeva più la rottura della coalizione democratica che i patti stessi». Ai mezzadri che tra quattro anni verrebbero cacciati dai fondi dietro «indennizzo» e *senza giusta causa*, qualora le decisioni del governo venissero approvate in Parlamento, Pastore fa sapere che «i loro diritti sono stati tutelati»! E la stessa cosa Pastore dice ai mezzadri, specie delle zone di montagna, *che già oggi ripartiscono i prodotti al 60%, e che dovrebbero tornare, in ogni zona d'Italia, al 53%.*

In realtà, l'imbarazzo clericale e di maggioranza dinanzi alle decisioni governative si spiega col fatto che si è consapevoli non solo della gravità di queste decisioni, ma anche della fragilità dell'accordo raggiunto.

Nè meno illusoria è la speranza dei capi clericali e socialdemocratici di avere con simili decisioni «rafforzato la coalizione democratica». E' questo, infatti, l'argomento principale con il quale si cerca di giustificare l'accordo, aggiungendo altresì che, nell'attuale situazione politica, non era possibile tener fede agli impegni originari della D.C. e del PSDI. La falsità di quest'ultimo argomento balza agli occhi. Esisteva ed esiste alla Camera una maggioranza schiacciante per l'approvazione della legge Segni. Il fatto che questa maggioranza non rispecchi quella quadripartita dimostra solo una cosa: *che la coalizione quadripartita è, per sua natura, incapace di una politica sociale* e di risolvere i problemi del Paese in modo conforme alle aspirazioni della grande maggioranza del popolo.

Quanto infine al partito liberale, anche la situazione che si è venuta a creare nelle sue file non è cosa di poco conto. Le dimissioni di Malagodi hanno riaperto il problema dei rapporti di forza tra le correnti di sinistra, di centro e di destra. Il Consiglio nazionale convocato per il 26 si troverà quindi, muovendo dalla questione dei patti agrari, a riesaminare tutto l'indirizzo del partito e a decidere quale strada imboccare. Intanto, la Direzione provinciale di Roma del PLI, riunitasi d'urgenza, ha espresso (15 voti contro 5) la propria solidarietà alla Segreteria del partito.

L'on. Malagodi ha parlato ieri a Perugia, ripetendo i concetti già espressi nella dichiarazione di ieri l'altro con la quale ha sconfessato blandamente i ministri liberali. Ma, questa volta, il segretario del PLI è stato ancora più blando e, pur ribadendo la sua insoddisfazione, ha assai significativamente riconosciuto nell'accordo governativo sui patti agrari un buon successo suo e dei grandi proprietari. Con ciò Malagodi ha preso atto della capitolazione di Saragat e di Scelba-Fanfani con l'affossamento della giusta causa permanente.

Domani si riunisce la Commissione Agricoltura della Camera per iniziare la discussione sulla legge Bozzi. Il Ministro Medici vi interverrà per illustrare le decisioni prese dal Governo, da lui tradotte in emendamenti alla legge stessa.

IL TRADIMENTO DEL P.S.D.I.

Il 22 novembre 1950, dopo un appassionante ed esauriente dibattito iniziatosi due anni prima, il Parlamento approvava con 302 «sì» contro 65 «no» la legge Segni, che sanciva il fondamentale principio nei contratti agrari della «giusta causa permanente».

Ancora fino a pochi giorni fa i dirigenti socialdemocratici si affannavano ad affermare che mai e poi mai avrebbero permesso l'affossamento della giusta causa, impegnati anche da un preciso o.d.g del recente Congresso del loro partito a sostenere l'approvazione finale di quel principio.

MATTEO MATTEOTTI, segretario del PSDI, dichiarava solennemente l'8 gennaio scorso, «il PSDI non ritiene che sul principio della giusta causa permanente si possa giungere ad un compromesso. O si accetta il principio o lo si respinge».

I deputati socialdemocratici Giancarlo MATTEOTTI, VIGORELLI e BERTINELLI sottoscrivevano il progetto di legge presentato dai parlamentari socialisti, comunisti e repubblicani nel quale venivano riprodotti i termini della legge Segni già approvata.

Matteo Matteotti

L'11 febbraio gli stessi socialdemocratici capitolano vergognosamente rinnegando tutte le loro promesse ai contadini e accordando agli agrari la libertà di disdetta incontrollata fra 1 anni. Vigorelli ministro smentisce Vigorelli deputato.

* * *

Perchè Matteotti non parla? Come può non sentire l'esigenza di dimettersi da segretario del PSDI dopo che Saragat e i ministri suoi colleghi di partito lo hanno così clamorosamente sconfessato?

LE ISOLE TACEN LIBERATE

PECHINO — Le forze popolari cinesi hanno issato la bandiera della Repubblica popolare cinese sulle isole Tacen e sulle isole di Inselan e Piscian, dalle quali le bande di Ciang Kai-sek sono fuggite con l'aiuto delle forze americane. Nella foto: Un episodio della battaglia per la liberazione dell'isola di Ikianscian, la prima isola del gruppo delle Tacen liberata dai cinesi

PER MARE E PER TERRA FERVONO LE RICERCHE OSTACOLATE DAL MALTEMPO

Marcella Mariani su un aereo scomparso con 29 persone a bordo

Miss Italia '53 era la sola passeggera italiana - L'ultima segnalazione del quadrimotore alla torre di controllo di Ciampino proveniva dalla zona di Viterbo - I primi nomi dei viaggiatori

Ieri sera qualche minuto prima delle ore 20 un quadrimotore delle linee belghe «Sabena» in volo regolare di linea da Bruxelles a Roma, con 21 passeggeri e 8 membri di equipaggio a bordo, ha perso i contatti radio con la torre di controllo dell'aeroporto di Ciampino. Lo aereo che era partito da Bruxelles alle ore 17 era atteso a Ciampino per le 20,15. Il marconista aveva trasmesso gli ultimi dati sulla posizione del quadrimotore quando questo si trovava sulla zona di Viterbo. Dopo quella trasmissione, i tecnici di Ciampino hanno invano tentato di ristabilire i contatti con l'aereo che non ha dato più notizie di se. Sull'aereo, come si è appreso più tardi, si trovava fra gli altri Miss Italia '53, Marcella Mariani.

Appena diffusasi la notizia, dalle redazioni dei giornali sono partiti numerosi inviati speciali verso la zona montagnosa fra Sutri e Ronciglione, dove era stato segnalato un incendio che si presumeva potesse segnare il luogo di caduta dell'aereo. Anche da Viterbo si sono mossi a gran velocità carabinieri al comando del maggiore Benedettini per esplorare l'impervia zona. Più tardi, però, veniva accertato che l'incendio aveva avuto origine in un pagliaio. I carabinieri e gli automezzi continuavano tuttavia le ricerche fortemente ostacolate da una fitta nebbia e da una cortina di pioggia.

Man mano che le ore passavano, le ipotesi più disparate si incrociavano, mentre da Bruxelles cominciavano ad arrivare i primi dispacci. Si pensava, fra l'altro, che lo aereo, perdutosi nella nebbia o impossibilitato a continuare nella rotta a causa di qualche avaria, avesse tentato un atterraggio di fortuna nelle campagne intorno a Viterbo oppure sul litorale tirrenico. In quest'ultimo caso, l'atterraggio sarebbe certo risultato assai difficile, perchè per tutta la notte sulla costa tirrenica ha infuriato un violento temporale.

Da Napoli quindi partivano due unità della Marina militare, la corvetta «Alabarda» e il dragamine «Cedro», con l'ordine di perlustrare il Tirreno nel dubbio che l'aereo fosse caduto in mare. Purtroppo, però, fino a tardissima notte le ricerche per mare e per terra non avevano dato alcun frutto e si presentavano assai difficili per la mancanza di qualsiasi indizio sulla rotta dell'aereo dopo l'ultima segnalazione dalla zona di Viterbo.

Un portavoce della società «Sabena» ha dichiarato che a bordo del quadrimotore scomparso si trovavano quattro passeggeri americani, un italiano, due francesi e quattordici belgi. Più tardi fra i primi nomi dei passeggeri è stato trasmesso quello di Marcella Mariani, Miss Italia 1953, l'unica italiana che si trovasse a bordo. I quattro passeggeri americani rispondono ai nomi di Gloria Guerrieri di 27 anni, segretaria di Marcella Mariani; Paul Leory, di 28 anni del New Jersey, Robert Singer, di 30 anni, di New York, e E. J. Suter, di 48 anni, abitante a Bruxelles.

Tra i passeggeri belgi si trovavano tre bambini. Delle persone a bordo quattro erano dirette a Roma e le altre ai vari scali di linea in Africa.

Marcella Mariani, Miss Italia '53, figlia di un impiegato capitolino, ha interpretato con successo una parte di rilievo nel film di Visconti, «Senso»

Un giudice della Corte Suprema degli S.U. nell'URSS

NEW YORK, 13. — L'avvocato americano Marshal Mad Duffie, ritornato in patria venerdì da Mosca, ha reso noto che Krusciov, nel corso di una intervista, gli ha annunciato che al giudice della Corte suprema statunitense Orville Douglas è stato concesso il visto di entrata nell'*URSS*. Douglas si recherà nell'Unione Sovietica l'estate prossima, dopo un viaggio in India.

La forza pacifica del mondo socialista esaltata da Pietro Secchia a Milano

Sprezzante risposta alla stampa governativa - L'imponente manifestazione al Teatro Lirico

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 13. — Il teatro Lirico, gremito all'inverosimile, ha ospitato stamattina una grande manifestazione che ha avuto per centro il discorso pronunciato dal sen. Pietro Secchia, membro della Direzione del P. C. I. e segretario regionale per la Lombardia.

Quando l'oratore è apparso alla presidenza, accanto al tavolo ricoperto di drappi rossi e tricolori e sormontato da una scritta in bianco «Tutti uniti nella lotta per la pace e la libertà», l'ovazione che lo ha accolto è stata più eloquente di qualunque messaggio: negli evviva della platea, nello sventolare festoso d'una bandiera rossa, nell'ampio cenno d'abbraccio che il compagno Secchia ha ripetuto più e più volte è stata la risposta più bella, più sincera, più onesta alle mille fantasticherie con le quali giornali e dirigenti della borghesia italiana hanno accolto avvenimenti recenti della vita nazionale ed internazionale.

Accanto a Secchia, hanno preso posto il segretario della federazione milanese del PCI, Giuseppe Alberganti, il sen. Mariani del PSI, parlamentari, dirigenti sindacali e politici, esponenti della Resistenza; al microfono si è subito avvicinato il direttore dell'*Unità* di Milano, Davide Lajolo (Ulisse), che ha presentato l'oratore, richiamandone in sintesi il passato di combattente, di organizzatore, di fedele collaboratore del compagno Togliatti, in quella linea politica che indica la via giusta della democrazia a tutti gli italiani onesti.

Quando il silenzio si è ristabilito nell'ampia sala, Pietro Secchia ha cominciato il suo discorso.

L'esordio dell'oratore è stato brevemente dedicato a certe «stolte e insulse» campagne di stampa recenti, le quali, tuttavia, essendo prive di ogni contenuto che le faccia somigliare a una battaglia di idee, mostrano come l'ideale socialista sia fuori discussione in quanto esso si è già largamente e saldamente imposto tanto imposto che, nel tentativo di danneggiarlo, lo avversario è costretto a ricorrere a miserevoli espedienti come l'ormai barbosa storiella dei molli e dei duri.

«Si ritiene forse — ha quindi chiesto l'oratore — di combattere con questi sistemi un partito come il nostro, espressione di una realtà storica? Stoltezza. Nulla possono le invettive della carta stampata e messa in circolazione o affissa agli angoli delle strade.

Pietro Secchia ha poi indicato le ragioni della forza del PCI: 1) La lotta ventennale condotta contro il fascismo; 2) La lotta di liberazione, patrimonio, è vero, di tutto il popolo, che però ha visto i comunisti in prima linea.

Un terzo motivo Secchia lo ha ravvisato nelle lotte che attualmente il PCI conduce in stretta unità d'azione col PSI; il quarto motivo va ricercato nell'unità ideologica del Partito, stretto attorno al suo comitato Centrale e che marcia sotto la guida sicura di Palmiro Togliatti; ed infine — sebbene non ultima tra le ragioni — l'internazionalismo proletario, che permette l'unità in tutto il mondo del fronte della pace e della democrazia.

Pietro Secchia è quindi passato a trattare di questioni di politica estera, ironizzando sull'isterismo antisovietico scatenatosi in questi giorni a seguito degli avvenimenti succedutisi nel Paese del socialismo. «Dall'U.R.S.S. — ha detto l'oratore — è stata detta nuovamente una parola chiara, precisa; ma in Italia si è voluto leggere, tra le righe ciò che non era stato scritto: è, in fondo, il sistema borghese quello di dire ciò che non si pensa». E Secchia ha raccontato come, l'indomani del discorso di Molotov al Soviet Supremo, il telefono del suo ufficio abbia cominciato a squillare, per via della curiosità di certi giornalisti che avrebbero voluto sapere da lui, Pietro Secchia, più di quanto non avesse già detto, e con esattezza cristallina, il ministro degli Esteri dell'U.R.S.S. Da queste, diciamo «curiosità» sono nate, poi, le voci di «complotti», di «colpi di Stato», di «vittoria dei duri» e le insulsaggini e banalità dell'on. Saragat.

Al di là di tali facezie vi è l'importanza delle discussioni che si sono avute al Soviet Supremo e delle decisioni che ne sono scaturite: innanzi tutto la riaffermazione di una politica estera di pace e della possibilità di una pacifica coesistenza. «Nulla di nuovo allora?» aggiunge l'oratore; ma subito risponde: «Sì, c'è una decisione nuova, per cui la prepotenza dell'imperialismo americano si è trovata di fronte alla forza unita e compatta del mondo del socialismo, dall'U.R.S.S. alla Cina

G. P.

(Continua in 8. pag. 3. col.)

Oggi di nuovo all'O.N.U. il problema di Formosa

Kuo Mo-jo illustra i motivi che impediscono alla Cina di intervenire al Consiglio di Sicurezza

NEW YORK, 13. — Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si riunisce domani a New York per proseguire la discussione sul problema di Formosa.

All'ordine del giorno è ancora la mozione neozelandese tendente a legalizzare l'intervento americano nella zona dell'isola. Si ritiene che il Consiglio prenderà atto della impossibilità in cui esso si trova di prendere decisioni, dopo che il rifiuto di espellere il rappresentante di Cian Kai-sek ha posto il governo cinese nell'impossibilità di partecipare alle discussioni dell'ONU.

I motivi che ispirano l'atteggiamento della Cina sono stati esposti da Kuo Mo-jo, in un discorso reso noto oggi dall'agenzia «Nuova Cina». Accettare l'invito dell'ONU, ha detto Kuo Mo-jo, significava accettare la tesi secondo cui esistono «due Cine» e secondo cui Formosa e le altre isole non appartengono alla Cina; significava accettare il protettorato americano su Formosa.

«Noi cinesi — ha proseguito Kuo Mo-jo — desideriamo ardentemente la pace; ma non ci presenteremo mai con il cappello in mano a chiederla agli aggressori».

Scambio di messaggi fra URSS e Cina

MOSCA, 13. — In occasione del quinto anniversario della firma del patto di amicizia e di assistenza reciproca tra l'URSS e la Repubblica popolare cinese, uno scambio di messaggi d'augurio ha avuto luogo fra il presidente del prendium del Soviet Supremo dell'URSS, Voroscilov, il presidente del Consiglio Bulganin e il ministro degli esteri Molotov, da una parte e Mao Tse-dun, Liu Sciao-Ci e Ciu En-lai dall'altra.

Il presidente della Repubblica democratica del Viet Nam, Ho Chi Min ha inviato al compagno Bulganin, presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS un messaggio di cordiali e vivissimi auguri, nel quale egli si dichiara convinto che sotto la guida del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, il governo e il popolo dell'URSS otterranno nuovi successi nella costruzione del comunismo, la salvaguardia e il consolidamento della pace.

80 milioni ai 3 "tredicisti,,

Oltre un centinaio di neo milionari, tra piccoli e grandi: ecco il bilancio della tornata del totocalcio di questa settimana. La cronaca registra tre «13» e novantanove «12». Ai tredicisti è toccata una vincita di oltre ottanta milioni ed ai dodicisti due milioni e mezzo ciascuno.

Hanno fatto tredici: il signor Angelo B. il quale ha totalizzato il punteggio pieno giocando una schedina sestupla, n. E. 272003144, nella ricevitoria di Lissone (Milano) gestita da tal Mariani; il signor Claudio Rosignoli, abitante nella borgata Pontemosso, a Mantova, il quale ha realizzato anche un dodici, assicurandosi così una delle più grosse vincite dell'annata; ed il romano Mario Pisanelli, il quale ha giocato la schedina n. 36XO32357 nella ricevitoria del signor Alessandro Dei, gestore di un caffè in piazza dei Cinquecento. Costui non è stato possibile rintracciarlo non essendo stato possibile decifrare con assoluta esattezza il nome e non essendosi comunque presentato alla direzione del totocalcio.

Nelle prime ore della serata era corsa voce che vi fosse un solo tredici in tutta Italia e che questo tredici lo avesse azzeccato appunto il giocatore romano.

Poichè non si riusciva a rintracciare il fortunatissimo vincitore, ci siamo rivolti al sig. Ferruccio Colucci, direttore di zona del totocalcio, il quale ci ha fatto questa dichiarazione: «Decisamente, la scheda è molto brutta. E' una colonna difficilissima. Soltanto un ispirato potrebbe averla azzeccata. Le grandi sorprese della giornata, la sconfitta della Fiorentina con il Novara, la sconfitta del Milan a Milano, la sconfitta del Napoli ad Udine, e l'Empoli che è stata battuta a casa sua, questa serie imprevedibile di sconfitte ha reso possibile questa colossale vincita».